

**«La Fiaccola». I seminaristi e il Papa: a Santa Marta dialogo a cuore aperto**

DI YLENIA SPINELLI

Stupore, gratitudine, desiderio. Intorno a queste tre parole ruota la memoria del pellegrinaggio a Roma che, dal 24 al 28 febbraio, ha coinvolto i 25 prossimi candidati al sacerdozio, insieme ai loro educatori. Sulle pagine de *La Fiaccola*, la rivista del Seminario, i diaconi propongono un lungo *reportage* di quei giorni, a cominciare dall'incontro speciale e inaspettato con papa Francesco a Casa Santa Marta, dove erano ospiti. Con grande apertura di cuore i ragazzi hanno rivolto le loro domande al Pontefice e lui ha risposto raccontando un episodio della sua vita o dando un suggerimento concreto, da vero padre. Bergoglio ha detto ai futuri preti di «avvicinarsi bene alla gente e di allontanarsi altrettanto bene», ha ricordato loro di avere una particolare attenzione nei confronti di ammalati, anziani e bambini, «vera scuola di tenerezza», e ha raccomandato di concludere

la giornata con una preghiera al Signore, «anche se stanca». Non meno significativo è stato l'incontro con il Papa emerito, Ratzinger, che ha più volte ribadito la necessità di mantenere un contatto personale con Dio, senza trascurare la comunione con tutta la Chiesa. «Bisogna avere l'umiltà di comprendere che solo Dio può guidare nella missione» ha detto, aggiungendo che «anche l'unità della Chiesa è un dono del Signore». Hanno poi arricchito il pellegrinaggio le omelie quotidiane dei Cardinali. L'intensa presentazione di padre Marko Rupnik del suo capolavoro, la cappella *Redemptoris Mater*, e il vespero insieme ai monaci dell'abbazia greca di Grottaferrata. *La Fiaccola* è disponibile presso l'ufficio del Segretariato a Milano (tel. 02.8556278; e-mail: segretariato@seminario.milano.it).



**parlami con un film. «Ida», un viaggio nella memoria. Ma c'è anche una vita ancora da vivere con fierezza**

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Pawel Pawlikowski. Con Agata Kulesza, Agata Trzebuchowska, Joanna Kulig, Daniel Ogunnig, Adam Szycowski, Jerzy Trela, Halina Szoczyńska. Drammatico, durata 80 minuti - Polonia, Danimarca 2013. Parthenos.

Nella Polonia del 1962 Anna (Agata Trzebuchowska) sta per prendere i voti nel convento di monache dove è cresciuta da orfana, ma prima del «grande passo» la madre superiora la spinge a conoscere a Varsavia l'unica zia di cui non aveva mai saputo l'esistenza: Wanda (Agata Kulesza) «la sanguinaria», magistra ed ex combattente nella Resistenza antinazista. Quest'ultima, spregiudicata, dedica ai piaceri dell'esistenza forse per cercare di dimenticare l'amarezza di un passato

piuttosto atroce, la aiuterà in un viaggio della memoria (e della coscienza) a scoprire le proprie origini: Anna non solo in realtà si chiama Ida, ma oltretutto è ebrea. La sfida è lanciata: non è più possibile tornare indietro. Inizia così per Ida quel cammino di «riappropriazione» del suo «io» autentico (e forse della sua vocazione) che la porterà ad accettare le diverse provocazioni della zia («The sacrifice è il tuo se non provi»). Pawlikowski, polacco ma con una lunga formazione inglese, in quest'ultimo film, con una regia asciutta e una bravura non comune, mette in luce il dramma di una giovane donna, ma anche di un Paese ferito e segnato (ancora oggi) dai suoi trascorsi eventi. Qui a raccontare non sono solo i protagonisti (meravigliosi!), ma le immagini (l'uso del bianco e nero quanto mai azzeccato) che sanno «parlare» con la loro potenza, anche

nello spazio di eloquenti silenzi, al cuore dello spettatore. Ci sono ferite da colmare (come sono morti e dove sono sepolti i propri genitori?), ci sono pure «tempi» da recuperare (l'incontro con il giovane musicista, interpretato da Dawid Ogrodnik), i dubbi esistenziali da risolvere (crisi), ma c'è pure una vita ancora da vivere con fierezza (sapendo perfettamente chi si è). Un film che richiama a una vera e propria riconciliazione con la (propria) storia. Film d'autore: per un pubblico cinefilo, ma non solo. **Tempi: passato, memoria, nazismo, ebrei, comunismo, riconciliazione, vocazione, fede.**



**Un'Ultima Cena lunga una vita: a Villa Clerici l'opera di Franca Ghitti**

È stato il tema della vita, per Franca Ghitti. Rappresentare l'Ultima Cena che il discepolo alla vigilia della sua Passione. Un momento di fraterna convivialità che si trasforma nel dramma dell'annuncio del tradimento, ma che già svela la salvezza nel dono eucaristico del pane e del vino, corpo e sangue di Cristo. L'artista bresciana vi lavora a più riprese, periodicamente, con insistenza, con tenacia. Dipinge la sua Cena del giovedì santo nel 1963, e neppure trent'anni. Una tavola dagli echi leonardeschi nell'impostazione, medievale nel simbolismo, modernissima per messaggio, perché senza tempo. Figure massicce, scabre, che si stringono al loro maestro come presaghe della tragedia imminente, della paura del tumulto notturno, della solitudine sul Gólgota. Oggi questa emozionante Ultima Cena è esposta alla Galleria d'Arte sacra dei contemporanei a Milano (Villa Clerici, via Terruggia 14; fino al 19 luglio). Ma attorno al dipinto, come un accumulo di emozioni e di meditazioni, ecco i segni e gli oggetti che Franca Ghitti ha composto negli anni, gesto dopo gesto, preghiera dopo preghiera. Un'installazione cresciuta nella vita dell'artista stessa, e che oggi si rivela come il suo testamento, spirituale prima ancora che artistico. Ci sono gli elementi della mensa, innanzitutto. I pani, le posate, le coppe per bere. E poi si vedono materiali eterogenei, apparentemente insoliti per un Cenacolo. Carbone e cenere, con cui il pasto è stato preparato, ma anche momento della nostra condizione mortale. Sassi e pietre, quelli che i benpensanti volevano scagliare contro l'adultera, ma anche richiamo alla durezza del cammino su questa terra, inciampi quotidiani. Punte e lame di ferro, simboli dei nostri stessi peccati, che lacerano la carne, che incidono l'anima: lance che feriscono il petto di Gesù sulla croce... In questa sua elaborata Ultima Cena, Franca Ghitti condensa l'essenza del mondo che ha conosciuto, quello antico delle sue valli montane, quello degli oggetti usati e gettati via, in un'attesa di rinascita e di speranza. Lei che è morta proprio il giorno di Pasqua di due anni fa, cogliendo nell'ultimo sguardo l'alba della Risurrezione. **Luca Frigerio**



Particolare dell'installazione «Ultima Cena» di Franca Ghitti, realizzata fra il 1963 e il 2011, oggi esposta alla Galleria d'Arte sacra dei contemporanei di Villa Clerici a Milano

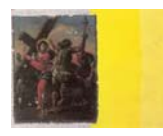


«Croce» (2005)

**Giancarlo Cerri, nel segno della Croce**

Pittore laico, si definisce Giancarlo Cerri. Eppure nella produzione di questo artista lombardo, classe 1938, il Crocifisso ha da sempre un ruolo di primo piano. Una ricerca continua, incessante, che si è sviluppata in un'indagine che da personale si è fatta universale, da privata a collettiva. «Nel segno della Croce», appunto, come recita il titolo della mostra allestita presso la Galleria d'arte contemporanea «Guidi» a San Donato Milanese (fino al prossimo 27 aprile; info: [www.galleriaguidi.it](http://www.galleriaguidi.it)). Una rassegna che propone oltre cinquanta opere, fra dipinti, disegni, pastelli e studi su tela, dai primi lavori giovanili di Cerri fino alle sue opere più recenti, a sondare il mistero del dolore e della sofferenza, con un'inquietudine rinnovata a ogni evento tragico che s'abbatte sull'umanità. Ma un'arte che alla fine sembra voler dare voce alle parole stese da papa Giovanni Paolo II: «La ragione non può svuotare il mistero di amore che la Croce può dare alla ragione la risposta ultima che essa cerca». (L.F.)

**a Gallarate**



**William Xerra, una Via Crucis per l'oggi**

Accanto a ognuna delle stazioni di una Via Crucis del Settecento, l'artista fiorentino William Xerra (1937) ha aggiunto un suo intervento creativo, con un lavoro di interpretazione che vuole porre in relazione la Passione di Cristo con il percorso personale e del Coro dell'artista, in un continuo intreccio di riferimenti. Un progetto che fino al 31 maggio è presentato presso la chiesa di Sant'Antonio a Gallarate (Va), in un'esposizione organizzata dal Museo della Basilica Santa Maria Assunta. Info, tel. 0331.773836.

**arte e fede. «Concluso» di Franco Bianchetti. Una «porta di luce» nella chiesa milanese di San Raffaele**

DI DOMENICO SGUATAMATTI\*

«Fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte». L'opera di Franco Bianchetti dà luce poetica e vibrazione cromatica a questa verità che noi professiamo nel simbolo detto degli «Apostoli». «Concluso» è un dramma, eco delle parole del Cristo morente «Tutto è compiuto» (Gv 19,30a). «Concluso»: lacerante icona di una ferita da cui «subito uscì sangue ed acqua» (Gv 19,34). «Concluso»: testimone di un ultimo soffocante respiro dal sapore di morte, ma già primo inconfondibile vago di una vita che è nuova «e chinato il capo donò lo spirito» (Gv 19,30b). «Concluso»: non come fine, ma «oltre» la fine, porta di luce e di vento che si apre improvvisa non su un inizio illusorio, ma sull'«inizio». «Concluso»: «kérigma» di trasparente, luminosa bellezza che annuncia la vittoria di Cristo sul male e la morte. «Concluso»: felice compendio tra diafane, leggere e trasparenti schegge di vetro e duri, pesanti, opachi lacerati di sassi e metallo: tutti frammenti di cose che anche oggi urlano: «Cristo è davvero risorto». È il Risorto appare «sotto altro aspetto» (Mc 16,12). Si fa trasparente forza vitale, indelebile segnato dal rosso vivo della sua passione attraversato da lacerati di inteso e profondo blu di una umanità caparbiamente cercata, e precipita giù a rompere le nere e dure «porte degli inferi» che si spezzano, come fragile roccia, ai suoi piedi. È la forza ancora della croce che liberata dalla sua inconfondibile forma di strumento di morte, si trasforma in un incrocio potente di linee di forza che si impiantano decise sul buio di un'umanità

ormai violato, lacerato, aperto, vinto e adesso abitato di Luce e di Vita. Si rompe, tutto attorno, quella gabbia di morte che pretendeva di inghiottire per sempre l'uomo e lo stesso Cristo: i pesanti tubi sembrano sciogliersi e salire su, come figure di uomini liberi, verso l'alto, verso il cielo nella direzione segnata dalle linee verticali bianche che ritmano il materico, grumoso e frastagliato pannello di fondo, metafora di ogni vita che però adesso sa che può intraprendere la via della Luce e della Vita, conosce il luogo esatto dell'appuntamento dove l'aspetta il «Concluso», il Risorto per la gioia e lo stupore dell'incontro. L'artista sostiene che la «verità transita nel visibile, ma non sta nel visibile»: questa è forza della cifra estetica di Franco Bianchetti, anche in questa sua opera esposta. Di lui l'esperta d'arte Carmela Perruchetti dice: «Questo è il registro linguistico, il codice segnico di Franco Bianchetti, che fa dell'espressione artistica un mezzo poetico, che punta alle profondità più recondite». Cecilia De Carli, critico d'arte e insegnante all'Università Cattolica di Milano, riassume in questo modo il valore dell'arte di Bianchetti: «Interpreta magistralmente "sub specie lucis", il paradosso cristiano che è quello di tenere insieme umano e divino, il confine dei quali è misterioso, ma la cui centralità è l'origine e il termine di tutto il significato». Infine il grande giornalista e critico d'arte, da poco scomparso, Domenico Montalto, delle opere di Franco Bianchetti scriveva che esse sanno «unire la dimora terrena e quella celeste». E con questi occhi capaci di «Oltre» che dobbiamo contemplare «Concluso». **\*Ufficio Beni culturali - Diocesi di Milano e rettore Centro eucaristico San Raffaele**



L'installazione «Concluso» di Franco Bianchetti

**Mercoledì in Duomo la «Passione» di Bach**

Con la «Passione secondo Giovanni» di J.S. Bach, che mercoledì 16 aprile, alle ore 20.30, nel Duomo di Milano sarà eseguita dall'Orchestra e dal Coro «Giuseppe Verdi», diretti da Ruben Jais, si concludono i «Dialoghi di Quaresima». Tema comune ai 13 eventi che dal 12 marzo le sette istituzioni culturali promotori - Duomo, centri culturali Ambrosiano, Corsia dei Servi e San Fedele, Fondazione *Corriere della Sera*, «LaVerdi» e Pinacoteca di Brera - hanno organizzato in diversi luoghi della città era «il triangolo imperfetto: Dio, l'uomo, la sofferenza». È in programma anche, questo pomeriggio, nella chiesa di San Fedele (piazza San Fedele, 4), alle ore 17, lo «Stabat Mater» di H. Haydn con i Civici Cori diretti da Mario Valsecchi.

**Cologno: «Il mio nome è Pietro»**

A Cologno Monzese, questa sera, alle ore 21 (ingresso Lire 20.45), presso la chiesa Ss. Marco e Gregorio (via Viscotto 4) si terrà il monologo teatrale «Il mio nome è Pietro», con Pietro Sarubbi (già interprete di Barabba per Mel Gibson), su testo di Giampiero Pizzoli e regia di Otello Genchi. Ingresso: offerta gradita 10 euro. Il ricavato dell'iniziativa sarà devoluto alla Fondazione Avvisi per il sostegno ai progetti di solidarietà in Siria, Kenia, Perù, Ucraina. L'iniziativa è a cura della parrocchia Ss. Marco e Gregorio e dell'associazione «San Benedetto - Amici delle opere di carità». Per informazioni e prenotazioni contattare il numero 334.6283202.

**Turchia, Paese che cambia**

Martedì 15 aprile, alle ore 18.30, presso la libreria Terra Santa (via Gherardini, 2 - Milano) si terrà la presentazione del libro «Mosaico Turchia. Viaggio in un Paese che cambia» (Edizioni Terra Santa), con l'autrice, Chiara Zappa, giornalista del mensile *Mondo e Azione*, e la presenza di Antonio Ferreri, inviato speciale del *Corriere della Sera*. Introdurrà l'incontro Giuseppe Caffulli, direttore della rivista *Terrasanta*. Informazioni: tel. 02.3491566.



**Gli amici di Wojtyła**

Domani, alle ore 20.45, presso il Teatro Faes (via Amadeo, 11 - Milano), si terrà la presentazione milanese del nuovo libro «Accanto a Giovanni Paolo II - Gli amici e i collaboratori raccontano» (Edizioni Ares). Interverranno monsignor Mario Delpini, Vicario generale della Diocesi, monsignor Luigi Negri, Arcivescovo di Ferrara-Macchione e presidente della Fondazione «Giovanni Paolo II per il Magistero sociale della Chiesa», Aldo Maria Valli, vaticanista per il *Tg1*, Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*. Per partecipare, e-mail: [info@milanobergio-vannipaolo.it](mailto:info@milanobergio-vannipaolo.it).

**in libreria. I giorni del Triduo pasquale raccontati dai protagonisti**

Raccontare il cuore della fede cristiana, la passione e risurrezione di Gesù, per meditarla mettendosi nei panni dei personaggi che ne furono spettatori, provando a guardare gli eventi dal loro punto di vista. È questo il proposito di Mauro Magliani, che nel suo volume pubblicato da Centro Ambrosiano «Frammenti di Passione» (96 pagine - 7,90 euro) osserva gli accadimenti con gli occhi di Pietro, dell'evangelista Marco, di Maria, di Giuda. Ciascun personaggio si esprime in prima persona, facendo così emergere i propri interrogativi, le proprie attese, i propri pensieri e i propri sentimenti. Scrivendo in modo così originale, per frammenti appunto, l'autore offre vari modi di comprendere come possano essere stati vissuti dai protagonisti i giorni del Triduo pasquale, offrendo chiari di lettura differenti a seconda del narratore. Al lettore viene così dato modo di trovarsi nella condizione di amare sempre di più, unendosi ai personaggi della Passione, Colui che è la vita, la verità e la vita. Il volume è disponibile presso la libreria dell'Arcivescovo (piazza Fontana, 2 - Milano) e in tutte le librerie religiose. **Stefano Barbeta**

